ANNO 2. Torino, Mercoledì 3 ottobre 1849. Num. 234

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	11	21
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 2 OTTOBRE

LE DISPENSE.

Dunque voi vorreste ammogliarvi colla vostra cugina, non è vero?

Signor sì.

Sarà perciò necessario di far venire la dispensa da Roma.

Così mi ha detto il signor curato.

Ma a Roma si fa niente *sine causa*, cioè senza motivo: bisognerà pertanto che voi adduciate un motivo che giustifichi la necessità di questo vostro matrimonio.

Il motivo è dei più semplici. Io voglio bene a Ghitta e Ghitta vuol bene a me; ed ecco perchè vogliamo sposarci.

Per questo motivo, che non è dei più necessitosi, converrà pagare cinquecento scudi.

Cinquecento scudi! Burla, reverendo? Antonio non pagò che 30 o 40 lire, Andrea, ambi miei amici, poco più, poco meno; ed io dovrò pagare cinquecento scudi?

Avranno addotto motivi più calzanti che non è il vostro, per cui si sarà dovuto tagliar giù, e chiudere un occhio.

Capisco. Un motivo calzantissimo sarebbe se ci fosse scandalo; se per esempio io venissi qua a dirle che la mia Ghitta fra cinque o quattro o tre mesi diventerà madre. Non è vero reverendo? Ora sta egli bene ai preti di mettere una taglia sull'amore pudico, ed incoraggire gli scandali pubblici?

Oibò! oibò! Queste cose non le vuole la Corte di Roma che è tutta santa; tutta santa sapete? E se tratta a buon mercato in certi casi, è precisamente per togliere o coprire gli scandali. Quanto a voi, se cinquecento scudi vi paiono troppi, mi prenderò io un arbitrio in vostro favore, e ribasserò la tassa a soli duecento scudi. Duecento scudi! vedete che sono pochi, proprio pochi per una tanta grazia.

Piuttosto che pagare duecento scudi a quel Pio IX che ci ha fatto tanto male, e a que' suoi preti che anno anche peggio, gli voglio spendere in un viaggio di diporto. Mi prenderò la mia Ghitta e andremo a fare un viaggetto in Francia o nella Svizzera, è là senza tante seccature ci sposeremo. Crede, reverendo, che il nostro matrimonio sarebbe valido?

Cioè, ... non dico .... perchè, ... conciossiachè .... finchè .....

Alle corte: sarebbe valido, o non sarebbe valido?

Eh! .... Uhm! ...... Sicuro ...... che ...... così ...... certo .....

Mi appiglierò dunque a questo partito che è il più semplice: fo l'affar mio, e in pari tempo mi diverto. Scusi reverendo, ho il bene di riverirla.

Aspettate, aspettate; non fate questo; perchè pigliarvi quest'incomodo? girare attorno, ... con una ragazza, ... in questi tempi ...... le sono poi novità non usate da alcuno. Vedrò di facilitare ancora: darò un'altra occhiata alla tariffa. Cento scudi vi paiono ancora troppi? Troppi eh! eppure è buon mercato: nissuno ha mai pagato di meno; ma trattandosi di voi, per uno speciale favore, mi darete cinquanta scudi ..... vi prego però a non farne parola. Darete poi qualche mancia anche a me; perchè i cinquanta scudi gli mando a Roma tal quali.

Per mantenere i vizii di quella pretaglia, non è vero?

Oh! oh! che dite mai. Qui sta l'errore. Sono anzi impiegati tutti per la Terra Santa.

Quella Terra Santa debb'essere più ricca della California, se è vero che si mandi là tutto il danaro che la Curia romana riscuote sotto il di lei nome. Eppure un missionario venuto da quei luoghi, mi raccontò che da Roma non arriva mai un obolo, e che il convento è oppresso dai debiti. Ma dicami un po, reverenza, se mi pigliassi in matrimonio la mia Ghitta senza la dispensa, commetteremmo noi un peccato?

Certo, commettereste un peccato grave, gravissimo, un peccato mortale, perchè passereste a nozze incestuose; e il peccato d'incesto è eguale, ed anzi peggiore dell'adulterio.

Perchè mo?

Perchè il matrimonio fra cugini è un matrimonio fra gradi di parentela proibiti dalla chiesa, e che non si possono contrarre senza una dispensa della medesima.

Ma colla dispensa il peccato non ci sarebbe più?

Non c'è più, non c'è più. Il matrimonio sarebbe legittimo, e legittimi i figliuoli che ne nascerebbero.

Dunque il Papa dá delle dispense per commettere i peccati.

Come! come!

Il come è chiaro. Se il matrimonio fra cugini è peccato; e se pagando cinquanta scudi, il papa dá la facoltà di commettere questo peccato, ne viene la natural conseguenza che il papa, purchè sia pagato, permette di commettere certi peccati, nè solo gli permette, ma gli autorizza e gli coonesta. E se autorizza l'incesto fra due cugini, potrà egualmente autorizzare l'incesto tra fratelli e sorelle, solamente che la tassa sarà un po' più forte; come ancora potrà dall'adulterio, dall'omicidio, e da più altri che sono peccati mortali.

No, no: non signore: distinguo .... cioè .... siccome...

Basta basta! Lasciamo le dispute. Ella vuole cinquanta scudi. Ma la prego di fare in fretta, perchè ho una gran voglia di commettere questo peccato con mia cugina.

— Questo dialogo successe, non ha guari, in una delle nostre curie vescovili, e dialoghi od eguali o poco differenti ne succedono quasi sempre in quei botteghini, ove sotto il pretesto delle cose sante si mette a traffico la credulità del popolo.

L'impedimento al matrimonio fra certi gradi di parentela non è fondato sopra alcun motivo religioso: tanto è vero, che popoli religiosissimi quali erano i persiani e gli egiziani, non mettevano alcuno ostacolo alle nozze fra fratelli e sorelle. Con alcune limitazioni quest'uso medesimo esisteva anche fra gli ateniesi. Anzi esisteva fra i patriarchi dell'antica legge, essendo fuor di contrasto che Abramo era fratello di Sara. E quantunque la legge mosaica proibisca tali nozze in così stretto grado di parentela, par nondimeno che ai tempi di Davide l'uso non fosse abolito del tutto. Quanto poi al matrimonio fra cugini, la legge mosaica non fa il minimo ostacolo; nè solo era frequente, ma il più in uso, stante gli stretti legami di tribù e di famiglia che vincolavano gli ebrei.

I romani furono i primi che, considerando il matrimonio come il vero fondamento di ogni società civile, lo sottomisero ad una speciale legislazione sconosciuta agli altri popoli. All'unione dell'uomo colla donna diedero il carattere di un solenne e pubblico contratto e ne fissarono le leggi. Essi stabilirono impedimenti al matrimonio fra diversi gradi di parentela, indotti a ciò forse da ragioni fisiche, ma più probabilmente da ragioni politiche. Imperocchè quegli ostacoli impedivano l'agglomeramento, o la perpetuazione delle ricchezze nella stessa famiglia, come anco la formazione e la compatta unione e l'isolata esistenza, per così dire, di grandi famiglie formanti un essere morale a parte e costituenti altrettante repubbliche dentro la repubblica. Lo spirito di schiatta e di famiglia così forte fra i greci ed altri popoli, ed origine fra di loro d'incessanti dissensioni, fu sconosciuto ai romani, che sottoposero del paro l'individuo e la famiglia alle leggi comuni dello stato.

APPENDICE

SPIRITO E TENDENZA DELLA STAMPA AUSTRIACA

DOPO LA CADUTA DELL'UNGHERIA

(*Continuazione, vedi il numero di ieri*)

Tutti conoscono la sequela delle vittorie ungheresi segnatamente contro gli austriaci, dovunque questi si presentavano erano battuti, lo spavento in tutta l'Austria fu grandissimo, la confusione in Vienna indicibile, Trieste la *fedelissima* si credette perduta. La stampa sconcertata si volse a spiegare quei fenomeni, e la prima causa che vi scoprì fu la *poca armonia fra le due armate, cagionata anzitutto dalla superbia ed ambizione dei russi*. Per spiegare poi la resistenza degli ungheresi in onta alle sue profezie i politici austriaci si diffondevano in lunghissime discussioni provando che quel *popolo per una natural superbia innata voleva salvare l'onore avanti di cedere le armi*, ed anzi la gazzetta d'Augusta, andò tant'oltre nel cercare argomenti di spiegazione che si permise perfino di criticare il contegno del general Haynau, uno dei suoi più grandi eroi. Quel feroce generale che si vantò pubblicamente in Romagna di essere stato il distruttore di Sermide ed in Ungheria, di essere il carnefice di Brescia, era stato chiamato a surrogar Welden, che aveva surrogato Windischgrätz. Seguendo la sua costumanza aveva pubblicato un proclama da selvaggio, ed in momento così inopportuno che insorse contro quello perfino la suddetta gazzetta di Augusta mostrando *come era naturale che gli ungheresi si rivoltassero a queste provocazioni feroci e come fosse cosa sconveniente il ricordar Brescia, l'eccidio della quale meglio sarebbe stato coprire d'obblio.* Per spiegare però tanto coraggio nella gazzetta d'Augusta convien sapere che allora si credeva perduto il corpo di Haynau come era avvenuto di quello del Bano, e lo sarebbe stato infallibilmente senza il misterioso scioglimento della guerra. Frattanto da parte degli ungheresi comparivano ad ogni tratto nuovi eroi sul teatro della guerra che toglieva il sonno agli austriaci, e l'impresa di Klapka, la sua famosa sortita da Komorn pose Vienna nelle angoscie della morte; la spiegazione che davano i giornali erano sempre desunte dalla superbia e malvolere dei russi che vennero apertamente denigrati ripetendosi la storia di Austerlitz. Eppure nel mentre la stampa austriaca denigrava i russi non sapeva tener viva la speranza dei suoi fedeli che enumerando le centinaia dei reggimenti russi che si apparecchiavano a schiacciar l'Ungheria: e veramente il loro numero era sterminato. Tuttavia predicando la sofferenza si rassegnò a dire che la *guerra non poteva a meno di durare lungo tempo.* Tre settimane circa passarono dopo la sortita di Klapka senza che nulla si risolvesse, e l'Europa intera rivolgeva ansiosa lo sguardo su quel teatro della guerra ove dovevasi decidere la più nobile questione per la quale possono combattere gli uomini, cioè la questione di nazionalità che include quella dell'incivilimento. Il tragico scioglimento del gran dramma è conosciuto; l'eroe il più simpatico all'armata, il general Görgey dopo aver fatto una marcia prodigiosa col nerbo delle truppe magiare, percorrendo 560 kilometri in 20 giorni e costeggiando quasi sempre il fianco della grande armata russa depone ad un tratto le armi e si consegna col suo corpo ai russi. È difficile per ora giudicare il vero movente di quell'atto avvolto in misteri che la stampa austriaca usa sempre a mentire, confonde ancor più; che se da quella sola giudicar si dovesse non si esiterebbe a pronunciar la parola traditore. La nuova si sparse ben tosto; i fedeli austriaci e tutti gli organi della stampa cadono in un delirio di gioia, si credono i padroni del mondo, gridano a sproposito, minacciano la Prussia, la Germania, la Svizzera, Lord Palmerston, vogliono sterminare tutte le idee non austriache, la provvidenza stessa è dichiarata poco meno che loro subalterna e si vede chiaramente che più non opera che per la gloria del popolo austriaco, infine si fu uno vero stato di febbrile esaltamento a tutti quegli uomini di stato, di guerra e di gazzetta. Ma quell'ebbrezza provocata dall'annuncio laconico - Görgey *si è arreso*, non fu di lunga durata - Görgey si arrese è vero ma a chi? ed in qual modo? Proprio nel mezzo della vittoria e fra l'ebbrezza del contento devono cominciare i fastidi per l'Austria e le torture per i suoi politici a spiegar fenomeni. Görgey e quanti dopo di lui deposero le armi tutti prescelsero consegnarle ai russi; quei comandanti non potevano fare manifestazione più naturale e logica, nel mentre piegavano alla sola forza superiore mostravano come ritenessero salvo il diritto, e consegnando poi le armi ai russi mostrarono il loro disprezzo per chi aveva dovuto vendere la propria indipendenza e dignità per soggiogarli; l'aborrimento dei magiari per gli austriaci andò tant'oltre che alcuni capi intrapresero marcie apposite per consegnarsi ai russi. *L'Ungheria è ai piedi di vostra maestà* scrisse Paschievitch all'autocrata, e quella frase è come la soluzione di un problema che racchiude in poche cifre i lunghi calcoli antecedenti.

La stampa austriaca, e più di tutto la fedele Gazzetta d'Au-

Questo, secondo noi, fu il motivo per cui la legislazione romana stabilì impedimenti al matrimonio fra diversi gradi di parentela, fra persone di diverso stato, come per esempio fra romani e barbari, fra senatori e liberti.

Sopra alcuni di tali impedimenti dispensavano talvolta gl' imperatori con un decreto che si chiamava *Indulgentia Principis*; e poichè l' impedimento proveniva da ragioni meramente civili, una dispensa di essi è facilmente concepibile.

Che questa parte della legislazione fosse un attributo esclusivo dell'autorità civile, anche dopo che gl' imperatori si fecero cristiani, lo dimostra a tutta evidenza il codice di Giustiniano ai titoli *De Incestis* e *De Nuptiis*.

Quando il Cristianesimo s' introdusse fra i Barbari, segnatamente in Germania ed in Inghilterra, i papi cercarono di regolare i matrimonii di quei popoli sulle norme delle leggi romane, e le stesse norme insinuarono anco agli altri Barbari, che si erano già fatti cristiani, ma che avevano leggi loro proprie, come i Salici, i Ripuari, i Bavari, i Burgundi ecc. Di questa maniera la Chiesa si sostituì all'autorità civile nella legislazione del matrimonio: ma è da notarsi che per lungo tempo ella non fece che richiamare i suoi nuovi discepoli alla osservanza delle leggi romane emanate dalla civile autorità e che avevano acquistata una preponderante autorità.

Le leggi civili sul matrimonio passarono nel diritto canonico e diventarono anco ecclesiastiche, in seguito a che i Papi si arrogarono la facoltà di dispensare dagli impedimenti dirimenti il matrimonio, impedimenti affatto estranei alla Chiesa, non statuiti da lei, e sui quali non ha alcun diritto.

Dapprima le dispense si davano gratuitamente e soltanto per casi speciali, poi furono convertite in una speculazione finanziaria a profitto della Camera Apostolica; ed anco al presente i poveri della campagna di Roma che non hanno da pagare la tassa voluta dalla Dateria, e che perciò appunto ricorrono alla Penitenzieria, in mancanza di denaro hanno l'obbligo di scopare per tre giorni la Basilica Vaticana.

Essendo pertanto fuor di controversia che gl'impedimenti al matrimonio frapposti a tali e tali gradi di parentela hanno un origine meramente civile e sono affatto indipendenti da qualsiasi motivo religioso, ne viene altresì la conseguenza che le dispense da quelli impedimenti emanate dall'autorità ecclesiastica si risolvono in un pretto abuso.

Anzi è non pure un abuso, ma un assurdo: imperocchè se il matrimonio fra i gradi proibiti è un peccato, nissuna dispensa al mondo può autorizzarlo: e se non è peccato, la dispensa ecclesiastica è inutile; tranne che gli *Armoniosi* teologi fra le tante loro stravaganze vogliano sostenere anco questa, che il Papa può dar delle dispense per commettere un peccato.

Siccome poi le tasse che si esigono per quelle dispense sono una vera truffa, e che nissun Governo onesto non deve porger mano acciocchè niuno sia truffato e molto meno autorizzare i truffatori, così la pubblica morale esige altamente chiusa la bottega che venga delle dispense ecclesiastiche per cause di matrimoni, e che questa parte della legislazione sia riclamata dall'autorità civile a cui appartiene di diritto. Se vi è un'autorità che abbia men diritto d'impacciarsi nella legislazione del matrimonio è appunto l'ecclesiastica, posciachè se i preti si compiacciono talvolta di aver seco delle concubine, disapprovano il matrimonio ancorchè dicano che è un sagramento divino; ond'eccovi un'altra assurdità, dei sagramenti divini che sono disapprovabili.

A. BIANCHI-GIOVINI.

ABUSI ECCLESIASTICI.

Una questione assai leggiadra veniva agitata nella Camera dei deputati non ha guari: essa esplicitamente non fu definita sulla speranza di concordato.

Ma se questo non succede, il privilegio del foro ecclesiastico non deve perciò sussistere, ed i ministri del culto, colpevoli, vogliono essere anche puniti dall' autoritá civile.

L' attuale forma del nostro governo così richiede e la diritta ragione lo vuole.

Nel nascere del cristianesimo, egli è certo, che i fedeli nelle loro assemblee decidevano fra essi le controversie, mal soffrendo di sottomettersi ai giudizii dei Gentili e dei Pagani: e fu in allora che il sacerdozio imprese ad esercitare caritatevolmente un tale uffizio dietro l' avviso di S. Paolo, *audet aliquis vestrum habens negotium adversus alterum judicari apud iniquos et non apud Sanctos?* Sotto il nome di santi vengono designati i cristiani a guisa del popolo circonciso, che dapprima era pur chiamato santo.

Ma ora che nei diritti civili non v' ha distinzione di ceto e di persona, che i lumi si sono fatti maggiori, l' antica superstizione deve sfumare, e già prima sfumava, tosto che gl' imperatori romani cominciarono a professare il cristianesimo. La verità è manifesta dietro le leggi dei Costantino, Valentiniano, Teodosio, Arcadio ed Onorio. Lo stesso S. Paolo, che era cittadino romano, acconsentiva di essere giudicato dal magistrato civile.

Quegli imperatori distinguevano le cause ecclesiastiche e spirituali dalle civili e temporali. Per quelle era riconosciuta l' autorità vescovile, per queste la si attribuiva ai giudici secolari, chiamati *ordinarii cognitores* ovvero *judices publici*.

Le cause ecclesiastiche erano limitate a quanto concerneva la fede, i sacramenti, i benefizii e le cose sacre, ed egli è in questo senso che vuolsi dire aver la Chiesa una qualche giurisdizione, diversamente ad essa non ne spetta, *ecclesiam forum legibus non habet*: infatti nè nel codice civile nè in quello canonico si parla mai *De episcopali inrisdictione*, ammettendosi soltanto *notionem ad audientiam*, *non jurisditionem*.

Egli è poi tanto ciò vero, che in oggi le corre l'obbligo d' impetrare il braccio secolare se pure si vogliono eseguite le sentenze; e poichè questo braccio secolare non è obbligatorio al governo civile, ne consegue ch' egli può sempre altrimenti provvedere nell' interesse dei popoli, quando non offende la moralitá, la religione cattolica, di cui si gloria di essere protettore. Nè varrebbe di contraporre le bolle di scomunica fulminate da Gregorio VII nell' anno 1076 e 1080 indirizzate ai prelati di Allemagna, in cui sta scritto *Agite nunc, quaeso, Patres et Principes Sanctissimi, ut omnis mundus intelligat et cognoscat, quia si potestis coelo ligare et solvere, potestis in terra imperia, regna, principatus, et omnium hominum possessiones, pro meritis, unicuique tollere, et concedere: si enim spiritualia judicatis, quid de saecularibus non posse credendum est!* Giacchè sono desse sepolte nell' antichità e non vi fecero inchino la storia, i governi da più di sette secoli, rimanendo duro di cervice il mondo intero nel conoscere solamente, che l' impero della chiave *non est de hoc mundo*, e che i decreti apostolici a differenza dei canonici sono transitorii.

Fin qui fu parola succinta del primo punto, ora passando al secondo dirassi in breve, che la polizia esteriore della Chiesa per l'andamento del buon costume e adempimento delle leggi vuol essere eziandio regolata dall' autoritá secolare: ed a dire il vero, non havvi chi possa contrastare, come il governo politico *tamquam Episcopum extra Ecclesiam*, per tutto quello che riguarda alla polizia suaccennata, si è in dovere di fare osservare ciò che la Chiesa ha comandato, ha pure il potere di far leggi pel mantenimento della religione; di reprimere gli scandali, e di riparare agli inconvenienti; perchè gli è accuratamente raccomandato dalla ragione comune ed esigenza dello Stato di promuovere il culto, il servizio di Dio, e la disciplina della Chiesa per la regolare condotta tanto del gregge, che del pastore.

Da ciò non deriva poi che la Chiesa cessi dall'impiegare le pene ecclesiastiche, ogni qualvolta trattisi di *ventilare canonica, et examinare regularia*. Vi concorre di più la giustizia secolare per punire i contravventori ai decreti e della Chiesa, e dello Stato; e presentasi ovvio un tale procedimento se ciascuna potestà ha da conservare la dignità, il miglior accordo, ed evitare il ridicolo.

I mezzi proprii al governo per contenere nei limiti del dovere gli Ecclesiastici furono sempre ricogniti quelli di ammenda, sequestro del temporale ecclesiastica, prigionia, ed altre pene più gravi stabilite nel Codice penale. Le punizioni della Chiesa consistono nella sospensione, deposizione e scomunica.

Finalmente il prete ha un sublime incarico, ma non tralascia di esser uomo; come uomo è cittadino, ed a ciascun cittadino corre obbligo di soggiacere alle leggi dello Stato, sotto cui vive. L'argomento è naturale, e di spontanea logica.

Dalle premesse cose ciascuno scorge quali abusi furono commessi, e quali sieno per nascere se il Governo cede a certe ostinazioni di pretese, a cui i pregiudizii e l' ignoranza solo possono servir di scudo. L'articolo è giá prolisso di troppo per un Giornale, le glosse ai lettori più illuminati. (*Comunicato*)

---

gusta, si fe' subito a spiegar quella frase come un *modo di dire* e nulla più, ma nessuno si appaga; mille prove poi vengono ogni giorno a confermare l' orribile avversione de' magiari verso l'Austria, ma la stampa trova modo di spiegar tutto e conciliare questo colle sue profezie, e più che tutto colla grande simpatia che dominava in Ungheria per il governo austriaco, per il che usa le stesse frasi ed inventa le medesime storielle che già raccontava per la Lombardia e Venezia.

Lo sforzo il più risoluto che tenta di fare la stampa austriaca si è di provare che le vittorie ottenute, o meglio la sommissione dell' Ungheria fu opera più austriaca che russa: *Ora la cosa è fatta*, dicono que' politici, *è certo che la Russia non può tornar indietro e far lega con Kossuth, dunque mostriamo che realmente si poteva far senza di quell' aiuto, e, se lo prestò, fu anzitutto per proprio conto.* Questa è l' essenza dei loro scritti e delle loro polemiche contro i russi, e nulla lo prova meglio che le ridicole contraddizioni nelle quali cadono ad ogni tratto. La fine inattesa della guerra d'Ungheria sorprese tutta l'Europa, ma più di tutto Vienna, che non era ancor guarita dalla febbre che le aveva messo in corpo Klapka colla sua sortita.

Ei fu come se fosse stata tolta una montagna dal petto, scrive da Vienna uno de' più ingenui corrispondenti della Gazzetta di Augusta. eppure Haynau che si pose alla testa degli austro-russi, perchè primo raccolse il frutto di quell' intervento, asserisce in una lettera pubblicata da quella gazzetta che *gli ungheresi ritenevano già perduta la loro causa anche prima della resa di Görgey, perchè le vittorie degli austriaci erano state decisive.* Egli enumera poi nulla meno che sei di tali vittorie ottenute dal solo suo corpo; lo stesso però si dimenticò di aver detto in una sua relazione antecedente, che una di quelle vittorie gli aveva costato 15 morti. È poi un fatto che la battaglia la più sanguinosa, quella di Acs, rimase indecisa, talchè ben esaminate le sei vittorie sono piuttosto un pretesto per l' ingratitudine austriaca di quello che siano state decisive per i destini dell' Ungheria.

Altra politica della stampa austriaca è quella di sforzarsi a dimostrare che Görgey *è sempre stato fedele nel fondo del cuore e che avendo fatta la sua sommissione come dittatore e non come generale, la sua dedizione non è un fatto militare, ma sibbene un fatto politico*, è il ritorno di un figlio traviato al suo genitore, e spiegano per lui una tenerezza straordinaria; vi è però di mezzo quel tale imbroglio che si arrese a Pasckiewitch, che lo pose tosto con tutta l' Ungheria ai piedi dello czar; ma questo fatto lo hanno già spiegato come una frase di quei servi e nulla più. Görgey è chiamato *l'eroe del giorno*, anzi dice una relazione di Vienna: *Si sparse un giorno la nuova in Vienna che doveva arrivar Görgey, ed ecco una grandissima quantità di popolo d'ogni ceto andargli incontro, ed attendere presso la stazione della strada ferrata l' eroe del giorno*, che però non venne perchè allora se ne stava ancora al quartier generale di Pasckiewitch.

Per verità amerei vedere il contegno di Görgey avanti Kossuth, quando quel generale venisse regalato del titolo di *eroe* dagli austriaci e forse si potrebbe indovinare cosa passò in quell'anima certo non volgare, allorquando si decise a troncare sì fatalmente le speranze della nobile Ungheria.

Altra simpatia delle gazzette austriache è Klapka; la cosa ha dello strano, ma è realmente così; Klapka è denominato il *geniale*. Quei poveri fogli politici, sempre infelici nelle loro profezie, assicurarono che Klapka sentita la sommissione di Görgey, suo amicissimo, avrebbe tosto consegnato Comorn, e volendo pure qualcosa anche per gli austriaci, ed impedire che tutto andasse in mano ai russi, si fecero a corteggiar Klapka, il *geniale*, perchè consegnasse colle buone Comorn, ma è decorso oramai un mese e mezzo dalla fatale sommissione alla Russia e Klapka il *geniale* non vuol rendere Comorn, o solo a condizioni da lui dettate e che verranno mantenute se fatte coi russi e da loro garantite.

Chi ha l'onore di accumulare sopra di sè il livore dei fedeli austriaci è Kossuth. L'Ungheria, come sostennero i fogli imperiali, fu sempre penetrata dal sentimento di riverenza al trono e di affezione pel suo re, pochi magiari eccettuati, gente superbissima, alla cui testa stava Kossuth. Ragione vuole che quanto più si toglie alle masse, tanto più conviene accordare a quell'uomo portentoso, poichè le sconfitte toccate agli austriaci, i 24m. prigionieri che lasciarono in mano agli ungheresi, sono fatti tali che l' impudenza austriaca può ben sfigurare e spiegar come vuole, ma non distruggere; considerato poi quale potenza d' ingegno avrebbe dovuto essere Kossuth se avesse ottenuto quei risultati avendo contraria la popolazione! Eppure sapete voi chi è Kossuth secondo le definizioni di quei signori? *è un ex-procuratore della contessa Szapary, un avvocatuzzo che non seppe emergere fra la turba degli avvocati di Pesth, un fanatico, infine, che per pura ambizione ha perduto il suo paese* (*) e vedete la profonda logica austriaca! Görgey ha fatto un atto politico nel sottomettersi, perchè lo fece qual dittatore, e quindi si riconosce in lui tale qualità, ma la medesima non è riconosciuta in chi l'esercitò per tanti mesi, con tanta gloria e successo, e poi la trasmise a Görgey! Oh povera logica come sei flagellata quando sei attaccata anche tu al carro dei vinti ed i tuoi derisori stessi sono schiavi!

Ma per quanto si sforzano quei scrittori politici di sfigurare gli avvenimenti, onde ingannare segnatamente gli esteri, non mancano di lasciar trasparire segni non ambigui di apprensione sulle intenzioni, voleri e comandi del grande autocrata. Ma che vorrà quell'uomo onnipossente? Qui la metafisica austriaca si confonde. Per sventura loro il domatore dell'Ungheria è chiuso, e la sua politica non manca di essere talvolta misteriosa; così p. e., egli fece a Lamoriciere un ricevimento più principesco che all' imperatore Giuseppino; del che i buoni austriaci n'ebbero non poco dolore, eppure la cosa era tanto naturale.

(*Continua*)

(*) *La* Gazzetta Universale d'Augusta *del* 10 *settembre, contiene una lunga biografia di Kossutk, ma in realtà altro non è che un tessuto di basse insolenze, dalle quali nulla si ricava se non che l'ex-dittatore ha* 46 *anni, e quindi può sperare di di veder ancora risorgere la sua diletta patria.*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 28 *settembre*. I due proclami del Pontefice hanno messo nel massimo imbarazzo il governo di Francia. I Giornali più devuti ad Odilon Barrot non osano prendere la difesa degli atti imprudenti dei mitrati di Gaeta, e l'ottimismo del *Constitutionnel*, dell'*Assemblée Nationale* e di altri giornali appartenenti al partito di Thiers, od ai gesuiti, desta la pubblica indignazione e stomaca tutti coloro, nei quali le ragioni della Borsa non hanno estinto ogni sentimento di onestà.

L'opinione espressa ieri dal *Constitutionnel* fa presentire che la nuova fase in cui è entrata la querela romana ottiene l'approvazione del triumvirato Thiers, Molé e Berryer, il che implica, osserva il *Credit*, che se dessa non piacesse al ministero, v'ha dietro di lui un nuovo gabinetto bell'e pronto ad alleviargli il peso della successione romana.

Il *Credit*, che rappresenta il partito Cavaignac, e che nella querela romana non ha mai celati i suoi timori e combattè reiteratamente gli errori de'ministri dell'Eliseo, ha ora affatto smarrita la buona via e si mostra tanto soro ed inesperto da credere che le finte concessioni papali siano un non piccolo passo verso il regime rappresentativo.

La *Presse*, in un articolo intitolato *Goffaggine! goffaggine!* pronuncia la sentenza del *Constitutionnel*. Ecco le sue parole.

« Noi non ribadiremo sull'inqualificabile articolo del *Constitutionnel*; la pubblicazione d'un tale articolo equivale ad una decadenza: è più che abnegazione, è un abdicazione: un giornale che cade in siffatto eccesso di goffaggine cessa di contare nel novero degli organi della coscienza pubblica. Il *Constitutionnel* non esiste più ».

Il foglio di Emilio Girardin concorda cogli altri giornali che il papato è incompatibile col governo costituzionale. Il papato che esprime il regime più assoluto, più abitrario del mondo non può unirsi ad un sistema di iegislazione regolare e liberale. Esso si suicide se accordasse la libertà della stampa, la libertà della ringhieria, l'assemblea legislativa ed il suffragio universale. L'illustre pubblicista comprende questo senza sforzo; quello però che non comprende si è che vi siano giornali francesi che esaltino gli atti del Pontefice, e che il governo di Luigi Bonaparte volesse stabilire un'antinomia sì strana qual era quella d'un papa, e principe costituzionale.

L'articolo del *Journal des Débats*, che abbiamo riportato ieri fu a Parigi argomento di disinganno per gli uni, di piacere per altri, di stupore per tutti. I giornali religiosi o rugiadosi ne furono scandalezzati. L'*Univers*, che da qualche tempo divenne molto battagliero ed irascibile, scomunica i *Débats* e minaccia di fare affiggere i cedoloni alla porte della Chiesa, se non fanno solenne ammenda.

« Il *Journal des Débats*, scrive l'*Univers*, pubblicando stamane gl'importanti documenti giunti da Roma, li accompagna da riflessioni amare secondo lo spirito ordinario delle sue corrispondenze, di cui abbiamo sovente notata l'ostilità sistematica e la perfidia. Esso trova che il Papa non accorda nè sufficiente libertà, nè grazie abbastanza. Le eccezioni apposte all'amnistia, esso dice, ne distruggono *interamente* l'effetto. Quello che interamente distruggerebbe l'effetto dell'amnistia, sarebbe di renderla immediatamente più larga e tale quale era dettata dalla legge del 18 agosto, poichè invece di produrre la pacificazione, produceva la discordia.

« Il Papa amnistia coloro tutti che si può supporre che siano stati forviati, le moltitudini. Egli eccettua i *malfattori*, e coloro che volontariamente e di proposito accesero ovunque la sedizione e la riaccenderebbero senza scrupolo. Il suo dovere richiedeva da lui queste eccezioni. Ei fece degli amnistiati italiani un'esperienza che l'interesse del popolo romano non gli permette di dimenticare. »

Quando la causa del potere temporale è affidata ad avvocati sì imprudenti, quali sono i redattori dell'*Univers*, la si può ritener per perduta. Il giornale che apriva le sue colonne ai letteroni del vescovo di Chartres, nei quali si diffamavano i più illustri ingegni della Francia e si combatteva pel monopolio clericale, il giornale che non si vergogna di confessare apertamente il suo odio di ogni progresso intellettuale, dice che Pio IX è il partito moderato a Roma, il partito liberale. Veramente gli ultimi decreti del Papa ne sono una prova convincente.

Il *Journal des Débats* sottomette oggi a nuovo esame il *Motu proprio* di Pio IX, e, quasi pentito del coraggio manifestato ieri, si ritratta nel seguente modo:

« Non si è mai parlato di chiedere al Papa lo stabilimento di un governo costituzionale qual noi l'intendiamo nei paesi ove v'ha una separazione decisa fra il potere spirituale ed il potere temporale. Istituzioni di tal fatta sono assolutamente incompatibili col mantenimento e l'esistenza della potestà pontificia: domandandole, si fa come chi chiedesse al papa l'annientamento della propria sua potenza, ed allora non valeva la pena di andare a ristabilirla. Sarà quindi sempre necessario, in questo argomento, di far fondamento più che negli statuti scritti, sulle intenzioni e sul carattere del Sommo Pontefice.

Ma se anche i *débats* ravvisano nel popolo romano il capro emissario delle nazioni cattoliche, se essi lo consigliano a sacrificarsi all'alto onore di essere retta dal capo della chiesa la sua libertà ed il suo benessere; non lasciano però di riconoscere che l'amnistia concessa è uno dei tanti inganni, onde è piena la edificante storia della corte romana, ch'essa *ha tutta l'apparenza d'una derisione*, perciocchè tutti sono amnistiati, tranne . . . . quasi tutti.

La *Patrie* fa le stesse osservazioni: loda la *saviezza* di Pio IX il quale entra, *timidamente* è vero, nella via del liberalismo, e le cui concessioni *sono senza dubbio insignificanti.*

I giornali dell'opposizione dimostrano l'insulto fatto dal Pontefice alla Francia, in premio del suo intervento, e l'*Opinion Publique*, malgrado la sua cautela, scrive:

« È certo che il *motu proprio* è uno smacco solenne tanto pel presidente quanto per la diplomazia della Repubblica, smacco tanto più solenne e doloroso pel governo, in quanto ch'esso è il risultato d'una serie d'errori palpabili ed inauditi. »

Noi soggiungeremo che questi errori fecero della Repubblica Francese una repubblica da burla, secondo l'espressione del principe di Canino.

INGHILTERRA

LONDRA, 27 *settembre*. Ieri fu cantata una gran messa in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto nella cappella di Sardegna, Lincoln's Innsfelds. La gran messa di *requiem* è stata celebrata dal reverendissimo dottor Wiseman Assistevano a questa cerimonia il principe Maurizio di Montleart, fratello del Re Carlo Alberto (per parte di madre), il barone d'Isola, incaricato di affari di Sardegna, il conte Costi, addetto alla legazione, il cav. Heath, console generale, l'ambasciatore di Francia, il barone e la baronessa di Montherve, il signor De Breuil, il ministro del Belgio, il generale conte di Chabannes.

I membri del corpo diplomatico v'assistevano in gran gala; quelli de' varii ordini stranieri vestivano le loro insegne. Varie persone appartenenti al ministero degli affari esteri erano intorno al catafalco. Al di sotto delle armi reali di Sardegna leggevasi questa iscrizione: *Alla memoria del pio, nobile e valoroso Carlo Alberto, re, soldato e cittadino, prediletto di Dio e amato dal popolo; moderato nella prosperità, costante nell'avversità, morto in Oporto, ecc. Pregate pel riposo dell'anima sua.* Dopo la cerimonia, i membri del corpo diplomatico che v'erano stati presenti furono ricevuti dal reverendissimo Wiseman.

— I giornali di Londra parlano di alcune maligne insinuazioni del clero cattolico che sembra voglia emulare co'suoi intrighi la corte di Gaeta. Come avviene solitamente, egli trae partito dall'ignoranza del popolo, ora che la disgrazia del cholera lo colpisce di sgomento. L'arcivescovo di Londra in uno di questi giorni disse dal pulpito: « Come volete che Dio non colpisca giustamente e severamente di tutte le piaghe d'Egitto un popolo tanto empio da accordare agli ebrei posto nel parlamento. » È lo *Standard* organo abituale del clero che riferisce l'aneddoto.

Un altro predicatore tentò di persuadere che la propagazione del cholera dovevasi all'atto empio, pel quale furono ommesse le parole *Dei gratia* nell'iscrizione delle monete nuovamente battute. Il *Morning Advertiser* per ovviare a quei disordini che siffatte insinuazioni maligne potevano eccitare, si mise sul serio a provare in un lungo articolo, che non poteva corrervi nessuna relazione tra la diffusione del cholera e lo stampo delle monete, e che il rifiuto di ricevere quelle che non portavano la formola in discorso, potrebbe occasionare gravi disordini nel commercio del paese.

Scrivono da Dublino che i tumulti e l'anarchia vanno di giorno in giorno crescendo. Ne è cagione la lotta tra i proprietari e gli affittaiuoli a motivo del raccolto che questi si vorrebbero appropriare e che quelli fan custodire dalla forza armata. Per tal modo il paese è minacciato ad un tempo dalla guerra civile e e dalla fame. Essendo stata l'annata piuttosto abbondante, tanto che il prodotto basterebbe non solo a mantenere tutta la popolazione, ma potrebbe fornire delle provvigioni per l'anno vegnente. La malattia dei pomi di terra che infierisce anche in quest'anno non sarebbe gran fatto funesta se tutte le derrate non cadessero in potere del proprietario che le pretende a titolo di compenso per i fitti arretrati. La vita di tre milioni e mezzo di individui è sagrificata all'ingordigia di poche centinaia di proprietarii.

Lo steamer da guerra inglese l'*Inflessibile* recò notizie importanti del Capo di Buona Speranza fino alla data del 2 agosto.

L'esaltazione degli spiriti contro l'introduzione de' deportati nella colonia è al suo estremo, e potrebbe cagionare qualche grande disastro, se il governatore generale, sir Harry Smith, non avesse la prudenza di temperare l'ostinazione impolitica di lord Grey.

Quando, dopo le prime proteste, i coloni videro che il decreto ministeriale dovea essere eseguito, i coloni formarono una società chiamata *Anti-convict-association*, che colpì di scomunica sociale chiunque favorisse in modo qualunque l'introduzione dei deportati, o che fornisse al governo de' viveri destinati a quei delinquenti. Le case di banca e di assicurazione aggiunsero il loro possente concorso richiedendo da' loro clienti il pagamento immediato di tutti i debiti arretrati, ciò che mise gl'impresari del governo nell'impossibilità di adempiere agl'impegni presi.

Dal canto loro i membri del consiglio legislativo, i commissari de' porti, gl'ingegneri, i giudici di pace e molti altri impiegati superiori diedero la loro demissione, preferendo, dicevano essi, perdere il loro posto anzichè associarsi alla misura indegna che offendeva l'irreprensibile colonia del Capo.

In faccia ad una dimostrazione sì grave, il governatore non permise lo sbarco de' deportati e chiese nuove istruzioni a lord Grey.

AUSTRIA.

Tutti i giornali francesi parlano della sfavorevole accoglienza che incontrò l'Arciduca Alberto quando recavasi a Gratz per inaugurare la strada di ferro di Lubiana. Dietro quanto vien riferito da un testimonio oculare, un ufficiale superiore menò nella folla dei colpi di sciabola per costringerla a scoprirsi nel passaggio dell'Arciduca. La guardia nazionale, che doveva sfilargli davanti, nell'atto di farlo si disperse adducendo a scusa che l'urto della folla avevala scompigliata.

— Il generale Wolgemuth, governatore di Transilvania pubblicò ad Hermannstadt, il 18 settembre, uno dei soliti bandi che minacciano pene gravissime per qualunque politica trasgressione. Quest'atto spiega quanto sia forte la tendenza della Transilvania a costituirsi come nazionalità particolare indipendente.

Il giornale la *Bukowina* pubblica una corrispondenza su questo soggetto tra il ministro dell'interno e la deputazione rumena. Il ministro dichiarò che i Rumeni debbono tenersi pienamente soddisfatti della costituzione del 4 marzo. Invano la deputazione tentò di osservare che la costituzione del 4 marzo non fa nemmen cenno della nazione rumena, composta di 3 milioni d'uomini, quantunque abbia fatto immensi sacrifizi pel mantenimento della monarchia. I Rumeni domandano la realizzazione delle promesse fatte alla Dieta di Presburgo nel 1848, ed il riconoscimento dell'autonomia ed indipendenza della nazionalità rumena.

— I rapporti ufficiali fanno ascendere il debito pubblico dell'Ungheria a 62 milioni. Si pretende inoltre di aver scoperta la prova che Kossuth spedì in Inghilterra 7 milioni di fiorini d'oro e d'argento per formare un fondo di propaganda per l'avvenire. Le notizie trasmesse da Pesth ai giornali di Vienna accennano alla dimora di Kossuth a Costantinopoli. Il celebre agitatore è molto abattuto e vive assai ritirato.

— Una corrispondenza del *Wanderer*, datata da Lemberg il 21 settembre assicura che la Galizia non avrà guarnigione russa, lo Czar avendo ordinato che per la fine del corrente mese tutte le truppe russe, ad eccezione del corpo di osservazione sotto Comorn debbano escire dal territorio austriaco. Le truppe russe a quest'ora attraversano la Galizia in tutte le direzioni per tornare ai loro paesi. Tutto il corpo di Tscheodajeff, 60 mila uomini all'incirca, passa per la via di Lemberg. Le truppe russe mostrano aver molto sofferto in questa campagna, meno per le morti in campo che per l'epidemia, talchè si pretende che la Russia abbia lasciato in Ungheria circa 60 mila uomini. Quasi tutti i distaccamenti si traggono dietro la la loro spoglia opima consistente in carri, in buoi ed in cavalli ungheresi.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Le condizioni di questo paese vanno facendosi sempre più dolorose. La reazione che vi fa il clero, non ha ritegno. Ancora testè usciva un Decreto per l'importazione dei libri stampati fuori dello stato, il quale ne richiama in vigore un'altro del 1815, per cui si mette all'arbitrio dei preti l'ammissione dei libri senza limiti, senza appello. Un corrispondente del *Nazionale* scrive in proposito:

« Ora sappia l'Italia e sappia l'Europa che quanto si stampa in Milano sotto il governo austriaco, non può entrare in Napoli; si sappiano alcuni fra i moltissimi autori ai quali non è permessa l'entrata di questi beati paesi.

Alfieri, Ariosto, Botta, Guicciardini, Sismondi, Colletta, Giannone, Thiers, Blanc, Guizot, Lamartine, Giordani, Leopardi, Foscolo, Boccaccio, Macchiavelli, Filangieri, e per abbreviare tutto ciò che risveglia la filosofia, la fisiologia, l'economia politica, la storia e per conseguenza i due più grandi filosofi della cristianità, Gioberti e Rosmini, ed il Mamiani per soprappiù.

E pretendesi che la costituzione esista, e si pretende di volerne difendere l'integrità contro la demagogia!

Volete un saggio della scienza dei revisori? non lo dirò: mi comprometterei, ma è talmente ridicolo da muovere le risa a quanti hanno fior di senno. (Probabilmente il corrispondente intende di parlare della proibizione dell'opera sul *Galvanismo* scambiata col *Calvinismo*, della quale parlava tempo fa un altro corrispondente).

Il prefetto di polizia ha ora concesso pei Palloni un'ordinanza stataria; 20 ducati di mancia allo spione, le più gravi pene ai delinquenti, ed agli abitanti di tutto il casamento.

Nel giornale *Costituzionale* si è divisa finalmente la parte interna dal resto dell'Italia, le cui notizie sono passate alla parte estera, *e questa sia suggel che ogni uomo sganni!*

STATI ROMANI.

Il giornale l'*Osservatore*, organo ufficiale della Curia smentisce la voce corsa, che si volesse fare un corpo di osservazione di 60,000 austriaci alla Cattolica presso Pesaro. Annunzia nello stesso tempo che a nome del Papa sonosi fatte alcune decorazioni da distribuirsi alle milizie intervenute in suo aiuto. L'iscrizione apposta ad esse sarebbe concepita nei seguenti termini:

Pius IX P. M. collatis armis catholicis in suam sedem restitutus anno 1849.

Il prefetto di polizia francese e il De Corcelles hanno avvisato officiosamente gli ex-deputati che i mandati d'arresto per loro erano stati lanciati dalla polizia pontificia, che essi avevano fatto sospendere ogni atto, ma al di là del 30 corrente la Francia non garantiva più alcuna cosa; che offriva però un passaporto, poi il passaggio sopra un vapore francese, e il ricovero in Francia.

Questa è l'effettuazione del programma della lettera del presidente in quanto all'amnistia.

Così la *Riforma* di Lucca. Al *Nazionale* poi scrivono dei sentimenti ond'è animata la popolazione in verso dei preti:

Vi assicuro che mentisce per la gola chi osa dire che la plebe romana senta qualche principio d'affezione al clericato. E come fare a meno se tuttodì si fa pompa della più insultante arroganza ..... Il flagello serio è la carta monetata. Ora si è riscontrato che circolano dei milioni di carta egregiamente falsificata per cui aumenta ora il discredito anche per quella vera.

Pochissimi forestieri: che è quanto dire mancanza del principal raccolto di Roma. Insomma credetelo a me che non sono certamente nè fanatico nè utopista: Roma e lo Stato sono nella totale dissoluzione e rovina.

I preti temono di tutti e di tutto. Anche tra loro stanno in continuo sospetto. Alla fabbricazione delle ostie per la messa, e per le particole presiedono due preti di conosciuta esperienza, ed essi hanno una controsorveglianza. Molte cose vi parranno favole, come sembravano a me prima di conoscerle a mezzo di persone incapaci di mentire. Ieri era scritto in diversi muri: « Pregate per le anime dei triumviri rossi ». Non si sa se si volesse intendere di quelli che più non vi sono.

— Da Bologna il gen. Wimpfen è stato richiamato a Vienna dicesi che quivi sia nominato a governatore nuovamente Gorzkowsky.

TOSCANA

Sotto data del 29 scrivono alla *Riforma*:

« Questo console inglese ha protestato contro il governo toscano per l'imprestito forzoso, che questa camera di commercio, stabilì sopra tutti i negozianti. Ora i sudditi inglesi non intendono pagarlo. Non rifiutano la tassa, perchè quella è giusta, ma l'imprestito no. Sono stati fatti vari sequestri, qualcuno ha pagato sotto protesta. Frattanto è andato il rapporto di tutto al governo inglese, e fra poco se ne vedrà l'esito. Il *Bellerofonte* ed il *Porcospino* sono tuttavia qui.

« Si parla comunemente che il 4 ottobre sarà promulgata un'amnistia, e nello stesso tempo sarà tolto lo stato d'assedio. Vedremo ».

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 2 OTTOBRE

Presidente il vice-pres. BUNICO

Apertasi l'adunanza alle ore due colla lettura del verbale della precedente tornata, non trovandosi la Camera in numero, si

procede all' appello nominale; fattasi quindi in numero, la Camera approva il verbale, accorda i chiesti congedi ai deputati Pera e Mantelli, e dichiara d'urgenza, sulle domande dei deputati Sulis e Colla, la petizione num. 1595 relativa al privilegio di patrocinare innanzi al Magistrato di Cassazione.

Il ministro di grazia e giustizia espone, il patrocinio innanzi al Magistrato di Cassazione essere accordato agli avvocati che hanno compiuto un decennio di onorevole esercizio del patrocinio innanzi agli altri magistrati.

Il presidente partecipa aver il ministro dell' interno trasmesse alla Camera venti copie delle dispesizioni prese dalla Regia Commissione incaricata di provvedere ai funerali del Re Carlo Alberto, pel ricevimento solenne della Regale Salma nella capitale.

Il dep. *Montezzemolo* domanda un congedo che è dalla Camera accordato in seguito alla esposizione fatta dal presidente del numero presente dei deputati e dei congedi già concessi.

Si riferisce sull'elezione del barone di Favrat, coll. di Thonon, la quale viene annullata; riferta quindi quella del sig. Portis coll. di Cavour, è dalla Camera convalidata.

Il Presidente dice essere all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge relativa all'immovibilità dei giudici.

Il dep. *Gastinelli* ha la parola; egli con lungo discorso espone, non potersi mettere in dubbio, che il saggio legislatore, il quale nuovo Licurgo moriva esule in terra straniera, nello stabilire, volervi un triennio d'esercizio pei giudici a fine di essere inamovibili, non abbia voluto che questi fossero da computarsi innanzi alla promulgazione dello Statuto; osserva che volendosi interpretare tale articolo nel senso che il triennio abbia da cominciare dal giorno della promulgazione dello Statuto, si lascierebbe un illimitato arbitrio al potere esecutivo riguardo alle promozioni de' magistrati, ciò che sarebbe in detrimento della loro indipendenza; perciò egli combatte del pari e il progetto de ministero, che stabilisce l'inamovibilità dal 1.o gennaio del 1850 per quelli magistrati che hanno tre anni d'esercizio, e quello della Commissione, col quale è stabilito che l'esercizio anteriore alla promulgazione dello Statuto non è computato nel triennio voluto per l' inamovibilità.

Jacquemoud di Moûtiers osserva, tre essere le date interpretazioni del senso dell' articolo 69 dello Statuto riguardo all'inamovibilità dei giudici; quella, colla quale è riconosciuta l'inamovibilità immediata pei giudici che hanno esercizio da un triennio; quella che non la riconosce se non dopo un triennio di esercizio a datare dalla promulgazione dello Statuto; e quella infine che presenta ora il ministero col suo progetto di legge, col quale si stabilisce, aver effetto l' inamovibilità pei giudici che al primo gennaio 1850 avranno compiuto un triennio di continuato esercizio dalla data della loro nomina e che si troveranno in carica; egli crede sia un violare lo Statuto l'ammettere il progetto presentato dal Ministero; non potervi essere una via di mezzo: o ammettere il principio, che il triennio per l'inamovibilità deve computarsi dall'esercizio anteriore alla promulgazione dello Statuto, o in seguito a questa promulgazione; egli consente con quelli che si attengono a questa seconda interpretazione, asserendo che la quistione d' inamovibilità deve far corpo con una buona e completa riorganizzazione giudiziaria; questa non essere poi tanto difficile ad effettuarsi; poterci servire di norma la francese, eseguitasi essendo ministri i Thiers e i Guizot; accenna alle riforme introdotte ai tempi di Peronée e Polignac; dice, che il liberalismo di quei ministri ora ci basterebbe; afferma, essere noi indietro ancora di essi, poichè se noi avessimo a ricadere, ricadremmo nell'assolutismo, del quale abbiamo troppo presenti le triste memorie; osserva, aver noi leggi costituzionali generali, ma non avere ancora leggi speciali ed organiche, le quali ne regolino l'applicazione; domanda come il Giudice possa regolarsi nell'esercizio delle sue funzioni, non avendo a sua guida queste leggi speciali? Respingendo come illogico il progetto del Ministero, egli vota per l'accettazione di quello presentato dalla Commissione.

Il ministro di grazia e giustizia difende il progetto di legge col quale dice aver voluto proporre una via di conciliazione fra due estreme opinioni; riguardo alla riorganizzazione del sistema giudiziario dice aspettare e sollecitare esso i lavori della Commissione appositamente nominata, ma non poter dire quando potrà presentarne il risultato alla Camera.

Airenti dice essere lesiva della indipendenza dei magistrati l' accettazione del progetto di legge presentato dalla Commissione, poichè li lascierebbe in balìa dell' arbitrio ministeriale; egli insiste perchè sollecitamente siano presentate quelle leggi organiche, colle quali solamente potrà essere stabilita la inamovibilità dei giudici.

Cavour non crede che dalle riforme giudiziarie da molti desiderate si possano avere tutti i favorevoli risultati che se ne sperano; osserva, essere pericoloso il metter mano nelle riforme giudiziarie, e poterne venir detrimento alla dignità della magistratura; combatte l'opinione del dep. Jacquemoud relativamente al suo giudizio sulle leggi dell'organizzazione giudiziaria in Francia, che afferma non essere tanto migliori delle nostre; osserva, non essere ora il tempo più opportuno per trattare sì delicata quistione, mentre si hanno a discutere molti importanti ed urgenti progetti di leggi; egli vorrebbe che la Camera invece di domandarne ogni giorno ai ministri la presentazione di nuovi, si occupasse invece dei molti progetti di legge che già le sono stati presentati; egli conchiude, votando pel progetto presentato dal ministero.

Il ministro di grazia e giustizia ripete, aver egli presentato tale progetto di legge per conciliare le diverse opinioni; del resto, essere egli pronto a rimettersi al giudizio del Parlamento le decisioni del quale gli serviranno sempre di norma nella sua amministrazione.

Jacquemoud risponde al dep. Cavour, non aver esso commesso un errore storico, come questi avrebbe osservato, allorquando asseriva, essere noi indietro di venti anni dai tempi di Peronée e Polignac; egli accenna alle molte riforme fatte in quei tempi, sui quali dice aver fatto appositi studii.

Ponza di S. Martino discorre egli pure ampiamente sul due diversi progetti di legge, e, riferendo la differenza che esiste fra i presenti e i passati rapporti della magistratura colla polizia, afferma egli pure, non doversi contemplare, nel determinare l'inamovibilità de'giudici, il triennio d'esercizio anteriore alla promulgazione dello Statuto.

Pescatore, combattendo il progetto presentato dal ministero, e gli argomenti da molti addotti in difesa del medesimo, osserva che, dichiarandosi l' inamovibilità immediata dei giudici colla computazione del triennio d' esercizio anteriore allo Statuto, si rende impossibile ogni desiderabile riforma; egli osserva la necessità della riorganizzazione del sistema giudiziario, e appunto per questo motivo opina colla Commissione non doversi computare il triennio d' esercizio anteriore alla promulgazione dello Statuto nello stabilire il termine nel quale avrà effetto la inamovibilità dei giudici. (*Ai voti, ai voti*)

La discussione generale è chiusa; il presidente legge l'articolo unico di legge proposto dalla Commissione, il quale dee di diritto avere la priorità, e la Camera lo approva.

Si procede all'appello nominale per la votazione segreta, della quale, in seguito al seguito scrutinio, si proclama il seguente risultato: Votanti 107 — maggioranza 54 — favorevoli 76 — sfavorevoli 30.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 4 1/2.

NOTIZIE

La *Gazzetta* di questa mane reca:

Un dispaccio telegrafico annunzia che il vapore il *Monzambano*, che reca la spoglia di Carlo Alberto, verso la mezzanotte passò davanti Genova, dirigendosi alla Spezia, per attendere l' ordine di fare l'ingresso nel porto di Genova.

— Ci vengono alle mani le istruzioni date dalla Regia Commissione per gli onori funebri da rendersi in Torino alla spoglia del Re Carlo Alberto. Ne caviamo in transunto fin d'oggi il cerimoniale pel primo ricevimento della medesima; volendo però fin d'ora notarvi due gravissime mancanze, le quali ci paiono oltremodo sconvenienti. In tutto il tragitto dall'entrata della città fino alla chiesa metropolitana, o da questa poi alla Gran Madre di Dio ed alla Basilica di Soperga nessuna guardia nazionale è posta al fianco del carro funebre.

E per la custodia della spoglia nella chiesa le guardie nazionali sono collocate in fazione alla porta (!!). E sì che tali istruzioni portano la data dell' istesso dì in che veniva dalla Camera fatto reclamo in proposito. L'altra menda poi ancora gravissima agl'occhi nostri è che in tutta questa solenne cerimonia non si scorge mai un posticino destinato alla stampa periodica, mentre ai funerali ne vien fisso uno perfino ai servi del Corpo Diplomatico. Non v'ha paese libero al mondo, dove compiendosi una festa nazionale, il giornalismo non vi sia invitato per la pronta e libera pubblicità. Qui poi v'era un motivo speciale che doveva indurre la Commissione ad usare tale riguardo.

Si tratta di onorare la memoria del Fondatore della libera stampa. — Or veniamo al cerimoniale. Il carro funebre sarà ricevuto alla chiesa di S. Salvario. Da questo punto fino alla Metropolitana sarà schierata su due linee parte della Guardia Nazionale e parte della truppa del presidio. Giunto che sia il carro alla detta chiesa si soffermerà alquanto perchè le persone che fecero parte del corteggio da Genova a Torino possano prendere il posto assegnato. Ordinatosi il convoglio, un colpo di cannone dalla piazza S. Secondo darà l' avviso del suo muoversi A questo segnale risponderanno i cannoni della cittadella, e tutte le campane suoneranno a lutto.

Il convoglio sarà ordinato nel modo seguente: Dodici guardie a cavallo a trenta passi di distanza; — due squadroni di cavalleria preceduti dalla musica; — una compagnia di bersaglieri; — corpo di marina; — una compagnia d'artiglieri a piedi, un' altra a cavallo; — tre battaglioni di fanteria con musica; — uno squadrone di carabinieri; — un battaglione della guardia nazionale; — una compagnia di allievi dell'Accademia militare; — valletti a piedi del principe di Carignano; — quelli di S. M.; — trombettieri delle guardie del corpo; — maresciallo d' alloggio con 20 guardie del corpo; — ufficialità su due linee; — il comandante generale della divisione a cavallo dirigente il convoglio; — cittadini vestiti a lutto rigoroso su due linee; — un drapello degli alunni degli asili infantili; — deputazioni delle provincie; — municipio di Torino; — deputati, senatori; — musica d'artiglieria; — grandi ufficiali del regno. Segue indi il carro funebre.

Lo precede il primo Aiutante di Campo di S. M. a cavallo portante la spada del Re defunto, lo segue il suo cavallo di guerra condotto a mano da un cavallerizzo di S. M. I quattro generali anziani tengono i lembi della coltre. Lo fiancheggiano gli ufficiali d'ordinanza del Re, l'Aiutante di Campo e l' Elemosiniere inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di S. M., i Capitani della Guardia del Corpo, Guardie del Corpo e del Palazzo. Vengono addietro un battaglione di Guardia Nazionale, un distaccamento di carabinieri a cavallo, uno squadrone di Cavalleria a 30 passi di distanza.

Alla gradinata del Duomo saranno a riceverlo l' Arcivescovo celebrante (quello di Ciamberi) coi quattro Vescovi assistenti, il Capitolo Metropolitano, la Collegiata della Trinità, i Parochi della città col Clero, i Cavalieri dell' Ordine Supremo coll' abito delle Cappelle, i Limosinieri, i Cappellani di S. M., i Cherici della Regia Camera e Cappella, il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera dei Conti, il Magistrato d' Appello ed il Corpo Universitario. Il Corpo diplomatico e le persone invitate saranno già nell' interno al loro posto.

— Leggiamo nel *Censore*:

« Siamo assicurati che il Console di Montevideo abbia provocato dal nostro Governo una dichiarazione delle sue intenzioni su Garibaldi. La risposta fu che è intenzione propria di Garibaldi di partire per Montevideo toccando prima Gibilterra e la capitale della Gran Bretagna. I suoi pochi compagni di fortuna che sono qui a Genova stanno cercando i mezzi per seguirlo. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 29 *settembre*. Povera Brescia! Convien dire che abbia commesso qualche gran peccato, per chiamare sovra di sè, in un modo sì strano, la memoria dell' Altissimo. Figurati, che dopo aver subite tutte le atrocità di cui era capace lo stolido e feroce Haynau, dopo aver dissanguati i proprii figli, onde saziare i ladroni d' Ausburgo, dopo aver subita l' ignominia di vedere tre bresciani ire a Vienna, chiamandosi i rappresentanti di questa impareggiabile patria, e supplicare il perdono dall' imperatore monello, ora viene gratificata dal cholera. È un fatto, che questo flagello ci è portato dalle truppe che senza precauzione alcuna si sono in questi giorni concentrate in Brescia; è l' ultimo ricordo che ci lasciano prima di partire. Mi duole soltanto che di questi semenzai pestiferi ne vadano pochi ad ingrassare il Campo Santo. Soli 50 al giorno negli ospedali militari! oh! se la Provvidenza non fosse cieca, potrebbe aiutare un po' la barca di Caronte. Fra le vittime la più dolorosa è quella della contessa Bevilacqua. Più di tutti perdono i poveri e gli infermi, che trovarono non solo nelle di lei ricchezze, ma nella sua operosa intelligenza, un perenne sussidio. I piemontesi dovrebbero sovvenirsene. Chi eresse l' ospedale di Valeggio, chi lo soccorse con una carità impareggiabile? chi si fece infermiera negli ospedali che in Brescia accoglievano i feriti sardi? So che le matrone torinesi promisero alla Bevilacqua un magnifico *album* - chi l' ha visto? so che Carlo Alberto offriva all' illustre benefattrice de' suoi soldati una medaglia d'oro, chi l' ha vista? Basta, la virtù di quella donna, e l' eroismo di Brescia vivranno eterni, anche senza il conforto dell' altrui gratitudine.

Le truppe, vi ho detto, giungono a Brescia, distribuiscono il cholera in contrassegno di affezione, poi corrono a Mantova. Ieri sera (28 settembre) giunse l'ordine a tutti i Comuni di mettere a disposizione del comando militare num. 10 carri ciascheduno per due giorni pel trasporto dei soldati verso l' indicata fortezza. Per ogni carro che manchi il Comune è obbligato di pagare L. austriache 200. Tutto per pelarci.

— Il governatore militare di Venezia pubblicò una notificazione in cui si vieta il commercio e l'esportazione di tutto ciò che venne stampato dal 22 marzo 1848 al 28 agosto 1849, quando alluda alle passate vicende politiche. Viene quindi imposto ai tipografi ed ai librai di denunciare entro cinque giorni tutte le opere di questa natura all' I. R. Direzione dell'Ordine Pubblico, sezione censura. La sezione di censura è forse l'ufficio che custodisce la libertà della stampa promessa dalla costituzione di Vienna: la Direzione dell'Ordine Pubblico non è altro che la vecchia polizia che mutò nome.

Questo divieto si estende altresì ai mezzi materiali che avessero servito all'edizione, come pietre litografiche, composizioni tipografiche, conii e simili. Gorzkowski nell'ordinare la denuncia, non dice punto cosa intenda farne; è facile a supporre che finirà coll'esigere la consegna ed ordinarne la confisca. Così si osserva il rispetto alla proprietà! È inutile aggiungere che in queste notificazioni non vennero ommesse le solite comminatorie di multe, di arresto *ad libitum*. È la sola promessa che i proconsoli austriaci osservano gelosamente!

NOTIZIE DEL MATTINO

Giunse l' altra notte davanti Genova anche il piroscafo *Goito* che seguì il *Monzambano* alla Spezia. Lettere e giornali di là dicono che la funebre funzione non può aver luogo, al più presto, che domani.

— Scrive da Firenze persona credibilissima che ivi si ritiene come certa la conclusione di una lega doganale fra l' Austria e la Toscana, meno certa, però sempre tenuta probabile, l' abdicazione di Leopoldo.

Parigi, 29 *settembre*. I fondi ribassarono oggi. Se ne attribuisce la cagione alla voce corsa che ogni relazione diplomatica fra la Russia e l'Austria da una parte e la Turchia dall' altra, era stata affatto interrotta in seguito al rifiuto fatto da quest' ultima Potenza di dare nelle mani de' cosacchi e de'croati i profughi ungheresi. Si aggiungeva che l'Inghilterra erasi dichiarata in favore della Turchia e che aveva ordinato alla flotta che è a Malta di recarsi ne'Dardanelli.

— Vienna, 26 *settembre*. Il *Wanderer* dà per sicuro che Kossuth e gli altri capi ungaresi, che trovavansi a Costantinopoli siansi imbarcati per l' Inghilterra, e che vari altri, onde sottrarsi al pericolo di essere consegnati all'Austria od alla Russia, si siano fatti musulmani. L' Austria ha dunque il merito di essere la causa efficiente di codeste conversioni.

Prussia. — Il partito anti-germanico fu costretto cedere il campo al partito nazionale. Il Ministero, inspirato come da una sola volontà, sostenuto vigorosamente dal Re e dalla Camera, è deliberato a seguire la via per la quale si è messo. Il signor di Canitz, che fu già ambasciatore a Vienna, ed ora presidente del Consiglio che dirige la federazione ristretta, diede la sua dimissione. Gli successe il sig. di Bodelschsvingh, che pell' ingegno e le cognizioni che possiede lo rendono assai accetto al pubblico.

I giornali annunziano che la Baviera richiamò da Berlino il suo ministro. Dal canto suo la Prussia fece altrettanto. La *Gazzetta di Colonia* ascrive il richiamo del ministro prussiano da Monaco alle dichiarazioni ostili fatte dal ministero bavarese, quando comunicò alla Camera i documenti delle trattative per la quistione germanica.

BORSA DI TORINO

Torino 29 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.		86 50
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . . »		— —
	BANCA DI GENOVA		Scapito
» 1 9.bre	Biglietti da . . . . L. 1000 L.		26 00
» »	Id. da . . . . » 500 »		13 00
» »	Id. da . . . . » 250 »		6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »		2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »		6 1/2
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »		1360 00
» »	» » di Torino . . . »		1110 00
» »	della Società del Gaz . . . »		— —
	FONDI ESTERI		
Parigi 29 7.bre	5 per 100 . . . . L.		88 60
» »	3 per 100 . . . . »		85 80
Londra 28 »	Consolidati in conto . . . . . . »		92 5/8
Vienna 27 »	Azioni della banca . . . . »		1207 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.